

FRANCESCO D'EPISCOPO

ASTERISCHI INEDITI

di vita e di cultura

Conversazioni civili



In copertina:

Hieronymus Bosch, *La cura della follia*
(Madrid, Museo Nacional del Prado)

© 2021 Il Terebinto Edizioni
Via Luigi Amabile 42
83100 Avellino
tel. 340/6862179
e-mail: terebinto.edizioni@gmail.com
www.ilterebintoedizioni.it

ASTERISCHI

PREFAZIONE

Io credo che la *Prefazione* a un libro, così personale e provocatorio, come questo, non debba e possa essere scritta che dall'autore stesso.

Gli asterischi sono stati introdotti nella rivista "Riscontri", alla quale, si può dire, sono legato da sempre, dal suo fondatore ed ex direttore Mario Gabriele Giordano, con il quale ho condiviso stagioni significative della storia della rivista, e sono stati confermati, con intelligenza e sensibilità, dal nuovo, giovane direttore, Ettore Barra.

Di questo genere, particolarmente confacente a questa fase della mia vita, caratterizzata dalla quiescenza della storica Università "Federico II" di Napoli, ho assunto le redini e non c'è fascicolo della rivista che non riporti un mio asterisco, ricevendo graditi consensi verbali, i quali non possono che far bene alla rivista e piacere all'autore.

"Riscontri" svolge da sempre una funzione eroica all'interno della cultura irpina, meridionale, nazionale, ma anche, per volontà del suo fondatore e di chi scrive, internazionale; avrebbe, in tal senso, meritato; come oggi, ancor di più, merita; un'attenzione doverosa da parte delle istituzioni locali, evidentemente distratte, come sono solite dire politicamente, da questioni più urgenti. Speriamo, comunque, che qualcosa cambi e che i suoi lettori e abbonati diventino sempre

più numerosi, salvaguardando così la serietà scientifica e la libertà intellettuale della rivista.

Gli asterischi, qui proposti, sono tutti inediti e si affiancano, dunque, in un grande parto gemellare, a quelli che sono stati, e continuano ad essere, pubblicati, a parte, dalla rivista. Non hanno alcun carattere metafisicamente astratto, ma culturalmente concreto. Provano a dimostrare come in un breve spazio cartaceo sia ancora possibile esprimere opinioni, che, secondo l'alta tradizione umanistica, si sforzano di divenire conversazioni civili con lettori, altrettanto colti e civili, capaci di cogliere il senso e il valore di una nazione, destinata necessariamente a proiettarsi verso nuovi orizzonti, tenendosi però fermamente salda ad antichi, inalienabili valori.

L'autore, oltre che accademico, è da sempre anche giornalista: quindi, oltre a stendere interventi specificamente scientifici, ha sempre creduto nella democrazia dello spirito, nella sua umiltà, ma anche nella sua dignità, etica ed esistenziale, che non può essere scientificamente fraintesa e sorvolata, ma va naturalmente ricondotta a quella profondità della superficie, nella quale continua ad esercitarsi la nostra missione e, soprattutto, la nostra vocazione a condividere questa breve vita con gli altri, sognando l'eternità.

Il lavoro del letterato

Quello del letterato è un lavoro che pochi conoscono, tranne forse quelli che lo fanno. Lavoro, se si può dire così, bellissimo, perché creativo e comunque capace di lasciare qualcosa che resta. Lavoro, da comunicare alle future generazioni, perché diventino migliori, se non ci fosse, come commentava irriverentemente il Papini, la scuola, la quale non sempre, almeno in Italia, riesce a comunicare l'amore, la passione per lo studio, la ricerca, che è poi l'unica cosa che conta nella vita, perché capace di generare curiosità, come sosteneva il Poliziano, "canoscenza", come aveva dichiarato Dante per bocca di Ulisse.

Chi nasce per la letteratura è naturalmente votato a comunicare, a trasmettere la propria vocazione come un eroico e solitario missionario in terre lontane. Egli sa che, anche se non riuscirà nella sua storica impresa (la vocazione resta un dono divino), avrà certamente compiuto un'opera buona, smuovendo le coscienze e indirizzandole verso il bene comune.

La stessa missione prova a compiere l'uomo di lettere, spesso, come il sacerdote, pur se in veste laica, eroe solitario, chiamato a rispettare regole di onestà intellettuale e serietà professionale, che non devono essere infrante, nel rispetto, per quanto si vuole, di un'antica categoria di valori, che tengono insieme una società, una professione.

Credo di essere stato uno dei pochi docenti ad avere, nel corso della sua quarantennale attività accademica, la soddisfazione di vedere, agli esami, alcuni studenti che portavano qualche libro in più rispetto a quelli imposti e consigliati dal programma. E uno di loro mi confessò candidamente, alla fine dell'esame, che dopo una mia lezione su un argomento, che lo aveva toccato particolarmente, era corso in libreria ad acquistare il libro in questione, dal quale aveva tratto un indescrivibile profitto interiore.

Ma così potrebbe essere per tutti, i quali dovrebbero, se non capire, almeno intuire quali tesori nascosti siano sepolti in un libro. Basta disseppellirli per essere felici, come in un celebre romanzo dedicato a una mitica isola della felicità.

Una volta, un caro e colto amico mi confidò che un libro, comprato a poche lire su una delle tante bancarelle che i librai napoletani espongono all'esterno dei loro negozi, gli aveva letteralmente cambiato la vita. E io mi permetto di aggiungere che i libri ci consentono di vivere molte vite, oltre quella che ci è stata amorosamente donata.

Certo, non si possono attendere miracoli né, oltre ogni possibile retorica, si deve pretendere che gli altri siano come noi. Questo è il peggiore peccato che la cultura possa commettere e che, come ogni errore, è stato duramente ripagato dalla storia. Basta, per rimanere dalle nostre parti, pensare alla fallita rivoluzione napoletana del 1799 e al saggio illuminante che il mio conterraneo, Vincenzo Cuoco, scrisse a tal proposito.

La scuola, sì, proprio la scuola, potrebbe in tal senso svolgere una funzione decisiva, imponendo regola e disciplina, due elementi indispensabili per ogni professionalità che si rispetti, anche se costano tempo e fatica; altri due elementi, che, congiunti a quelli appena nominati, permettono di raggiungere traguardi impensabili.

Se io ho scoperto la mia vocazione (anch'essa dono divino) lo devo principalmente ai miei bravissimi maestri e professori, nei confronti dei quali si rischia di commettere un crimine imperdonabile, dimenticandone talvolta perfino il nome (ovviamente, non è il mio caso). A loro bisognerebbe erigere un monumento alla memoria, con i nomi di tutti quegli allievi che, più degli altri, hanno tratto profitto dal loro magistero, raggiungendo risultati notevoli nella vita e nel lavoro.

Certo, il nostro è un lavoro che resta ai confini della società, fatto di parole, di sogni, di desideri, di nostalgie, di prosa e di poesia; un lavoro apparentemente inutile ma di cui, come annotava un geniale poeta, premio Nobel, non si può, e io aggiungo, non si deve fare a meno. Un messaggio, che da sempre ho portato a voce per il mondo e che ha trovato fortunata eco in un volume a larga diffusione editoriale. Solo scrivendo e leggendo, e questo vale non solo per noi che da sempre facciamo questo mestiere e da sempre sfioriamo la felicità, è possibile, avrebbe detto il nostro caro poeta Alfonso Gatto, salvarsi l'anima. Peccato che il mondo non lo capisca, anche per colpa, bisogna dirlo una volta per tutte, di

intellettuali o pseudo tali, intenti a coltivare il loro ristretto orticello, senza sporcarsi miracolosamente le mani, convinti che le piante comunque fioriranno. Ma solo per loro!

Transumanze letterarie

Ho molto viaggiato e scritto sui viaggi che ho compiuto, sui luoghi che ho visitato, sempre collegandoli a una biologica vocazione letteraria, che mi ha indotto a congiungerli strettamente ad autori ed opere, che in questi posti hanno avuto origine. Forse, un giorno, mi deciderò a raccontare queste esperienze umane e intellettuali che hanno segnato la mia vita, soprattutto nei dettagli, nei particolari, che spesso sfuggono o non si dicono e che rischiano di essere sepolti con la nostra stessa vita, sostantivo singolare nel quale non ho mai creduto, convinto che Dio ci abbia fatto il grande dono di viverne molte in una sola.

All'inizio mi interessava solo il Sud ma poi non c'è regione che non abbia perlustrato come un segugio; non c'è quasi paese dove, come Garibaldi, non abbia dormito, in attesa di una lapide che, a differenza dell'eroe dei due mondi, nessuno mai apporrà. Ma non importa. Mi bastano, per ora, le sei cittadinanze onorarie che amabili comunità meridionali hanno voluto generosamente donarmi, in nome del mio intenso impegno culturale per il loro bene comune. L'Italia, ma sempre e soprattutto il suo popolo, di gran lunga migliore di quanto possa superficialmente sembrare, è molto più attento e riconoscente di alcuni suoi politici, disinteressati e assenti, con i quali il nostro

popolo, ad ogni livello, non è mai riuscito a stabilire un colloquio concreto e diretto. Lo stesso discorso potrebbe valere per i cosiddetti rappresentanti delle istituzioni, ma qui il discorso diventerebbe troppo lungo ed esorbiterebbe dallo spazio, necessariamente ristretto, di un asterisco letterario.

Il Sud, dicevo, mi sarebbe bastato e ancora oggi mi basta, ma la vera cultura è nomade e, quando sei all'interno di una struttura necessariamente accademica, può indurti a scoprire altre regioni, altre dimensioni, ciascuna delle quali richiederebbe un analitico e approfondito discorso a parte, come si accennava al principio.

Allora ecco le Marche di Sassoferrato, la Toscana di Montepulciano, l'Emilia Romagna di Ravenna, la Liguria di La Spezia e del Golfo dei Poeti, il Piemonte di Torino con il suo storico Salone del Libro, la Lombardia di Milano con la sua culturale Galleria, ma anche la dannunziana Gardone, il Veneto dell'appartata Albarella, e l'elenco potrebbe continuare ed estendersi, oltre ai mari, a montagne e laghi di una penisola straordinaria, capace di regalarti emozioni così profonde da farti sognare di avere una casa, magari piccola ma piena di libri, in ogni posto di cui capita di innamorarsi. Un libertinaggio culturale, credo, pienamente consentito, anche se praticamente impossibile.

Ma la letteratura aiuta a sognare, oltre che a capire e ad amare. E l'Italia, uno dei Paesi più ignoranti di storia e geografia, dovrebbe diffondere sempre più, come in parte sta facendo, al proprio popolo, a parte

le inequivocabili bellezze, le identità antropologiche delle sue regioni, province, persino dei suoi paesi, dove spesso si celano meraviglie impreviste e inedite a ogni livello. La nostra storia, non unitaria fino al 1861, ha fatto sì che prosperassero realtà autoctone tra le più varie e sorprendenti d'Europa. Tocca a noi soprattutto scoprirle e la letteratura, vi assicuro, può essere di valido ausilio antropologico e storico oltre che geografico.